

XCII SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 4 DICEMBRE 1980

Presidenza del Vicepresidente CARDIA

indi

del Presidente CORONA

I N D I C E

Elezione del Presidente della Giunta regionale .	
(Votazione segreta)	10
(Risultato della votazione)	10
Sull'elezione del Presidente della Giunta regionale. (Continuazione della discussione):	
MEDDE	1
PUGGIONI	5
CHESSA	7

La seduta è aperta alle ore 20 e 07.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta dell'11 novembre 1980, che è approvato.

**Continuazione della discussione sull'elezione del
Presidente della Giunta regionale.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sull'elezione del Presidente della Giunta regionale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Prendo la parola prima di

sapere se la montagna abbia o meno partorito il topo.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, se il vero scopo della Democrazia Cristiana è quello di voler rientrare nell'accordo per la formazione della Giunta cosiddetta di unità autonomistica, come affermato stamane dall'onorevole Saba, la rappresentanza liberale non può non confermare la propria indisponibilità. Oggi, anzi, più che mai, a seguito delle manifestate intenzioni del Segretario nazionale del Partito comunista di voler gestire un governo di sinistra, alternativo a quello democristiano e dei tradizionali suoi collaboratori, siamo convinti che l'unica Giunta di legislatura è quella da noi liberali proposta da tempo e che dovrebbe essere costituita dalla D.C., dal P.S.I., dai socialdemocratici, laici e sardisti. Con questo non intendo dire che vedo i comunisti come dei "Mau-Mau", dico semplicemente che una civiltà è la loro, un'altra è la civiltà liberale democratica occidentale e — se me lo consentono i democristiani — anche cristiana.

Dinanzi alla disponibilità prospettata dalla Democrazia Cristiana stamane, quasi col cilicio della penitenza e con discutibile dignità (nonostante il diverso avviso dell'onorevole Saba), di

voler partecipare al governo regionale di sinistra e poco laico con assessori tecnici altamente qualificati politicamente, io desidero chiedere all'ideatore di questo stratagemma notturno che differenza passi tra questo tipo di partecipazione indiretta ed una partecipazione diretta al governo regionale, a pieno titolo.

Perché poi i tecnici dc debbono essere altamente qualificati politicamente, mentre quelli comunisti non dovevano nemmeno essere iscritti al proprio partito e tanto meno essere politicamente qualificati, è un vero mistero che non riesco a comprendere e che comunque riguarda la sensibilità del Gruppo comunista, tutto intiero.

Purtroppo personalmente sono convinto che ad accettare tale soluzione, con vera sincerità, siano proprio e solo i comunisti, anche se ufficialmente vorranno rendersi preziosi.

Colleghi della Democrazia Cristiana, a voi non dovrebbe giungere nuovo il detto che "chi di ferro ferisce di ferro perisce".

Dal punto di vista dell'etica e della dignità politica il comportamento democristiano è veramente penoso. Stamane abbiamo assistito all'intervento pietistico del collega democristiano, onorevole Saba. Il partito di maggioranza relativa, con circa il 40 per cento della forza elettorale sarda, dimostra (ed è questa la verità obiettiva che nessuna dialettica mai potrà smentire o sminuire o modificare) di non avere un minimo di coraggio o passando ad una opposizione costituzionale o partecipando direttamente alla Giunta. Queste sono due linee di condotta che onorano ogni forza politica che abbia un minimo di dignità e di sangue nelle vene.

In quest'identica situazione il Partito Comunista Italiano ha dimostrato durante la crisi di avere dignità ed orgoglio, non accettando il compromesso della squalificata e squalificante figura dei cosiddetti tecnici, che tecnici generalmente non sono. Ma mi sia consentito di chiedere: cosa sono questi tecnici se non la volontà stessa, diretta, del partito che li ha espressi? Ma alla D.C., a quanto pare, fuori dal melenso luogo comune dell'atto di servizio prestato alla causa della Sardegna, interessa il potere dal quale si è vista — proprio ieri sera — estromettere dalla porta e nel quale ha dichiarato qualche ora

dopo rivoler rientrare...

SABA BENITO (D.C.). Guarda che stai offendendo chi sta servendo la Sardegna! Non è un melenso luogo comune!!

MEDDE (P.L.I.). Io ti ringrazio moltissimo per questa interruzione perché mi offre la possibilità di precisare che proprio il partito di maggioranza relativa ha portato allo sfascio l'intera società sarda con 150 mila disoccupati, con oltre mezzo milione di emigrati, con nessuna possibilità di occupazione né immediata, né mediata, e con le posizioni occupative che traballano come canne al vento. Che cosa vai dicendo? Se non ci fossero stati i 534 miliardi di lire erogati dall'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, la nostra Isola sarebbe stata, e lo è ancora nell'ultimo gradino della posizione economica della società. Io non conosco l'inglese...

(Interruzione).

Non mi interrompa, onorevole Saba, che mal gliene incoglie! Dicevo, non conosco la lingua inglese ma un giornale inglese dei più qualificati ha considerato la Sardegna sullo stesso piano economico-sociale dell'Albania; ha definito la Sardegna e l'Albania le ultime regioni di tutta l'Europa. Ecco la risposta, onorevole Saba. Se vuole interrompermi ancora si accomodi. Voi dc siete dinanzi ad una crisi inflattiva del potere, non siete più in grado di gestire il potere, ne avete fatto uso e abuso. Dicevo che alla Democrazia Cristiana, a quanto pare — e lo ripeto —, fuori dal melenso luogo comune dell'atto di servizio prestato alla causa dei sardi, interessa il potere, dal quale proprio ieri sera ha visto correre il rischio di essere estromessa e nel quale vuole rientrare, rientrare dalla finestra o quanto meno dalla porta di servizio.

(Interruzione).

...sempre che ci sia posto. Sì, esatto, condivido in pieno l'osservazione.

E', comunque, fuori discussione che se dovesse essere accolto l'espedito democristia-

VIII LEGISLATURA

XCII SEDUTA

4 DICEMBRE 1980

no si avrebbe non una Giunta di unità autonomistica ma una Giunta di disunione, abborracciata all'ultimo istante e le cui contraddizioni interne non si farebbero attendere a lungo e non tanto negli aspetti tecnici della cosiddetta "bozza Soddu" o questione sarda, sui quali tutti siamo d'accordo, ma nel settore socio-economico. Nessuno si illuda che il Partito comunista si limiterà a dare il suo contributo per arricchire di nuovi e più ampi poteri lo Statuto.

Ma lasciamolo stare in pace questo povero Statuto!

La verità è che l'applicazione di questo Statuto è stata affidata a persone che non hanno dimostrato di essere competenti e capaci, specie di Stradivarius, ottimo costruttore di violini ma non ne sapeva suonare uno.

Le due dottrine, la cattolica e la marxista, infatti, sono antitetiche sia nel campo puramente economico e sia nel modello di società che ciascuna si prefigge di creare e anche di difendere. Prima quindi, cari colleghi dc, di intraprendere una iniziativa tanto grave, rivoluzionaria e antidemocratica... (Floris, non te ne andare) perché risultante da decisioni verticistiche...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Medde, vorrei pregare i colleghi di prendere posto e di evitare questo brusio.

MEDDE (P.L.I.). Prima quindi — dicevo — di intraprendere un'iniziativa tanto grave, rivoluzionaria e — perché no — antidemocratica, perché risultante da decisioni verticistiche, (ecco la spiegazione) la Democrazia Cristiana sarda avrebbe dovuto, per dovere di democrazia (ma questa parola riempie la bocca di molti, ma è sentita nel cuore di pochissimi), dar corso al Convegno di base di Nuoro; e non boicottarlo come, invece, ha fatto, perché ben sapeva che avrebbe ottenuto un no forte e potente come i tuoni di Giove.

Forse non ci saremmo trovati, oggi, con un Partito democristiano allo sbando, alla mercé degli altri partiti e senza una soluzione consona con la volontà chiaramente espressa dai propri elettori, e non propri soltanto perché molti hanno votato Democrazia Cristiana per quella

immagine di sé che agita in ogni campagna elettorale: il baluardo contro il Partito comunista. Una volontà chiaramente espressa dai trecentocinquantamila elettori che hanno votato Democrazia Cristiana, proprio in base alle assicurazioni che i candidati dc hanno dato ai cittadini elettori...

(Interruzioni).

Anche in Francia il Partito democristiano aveva la maggioranza ed è scomparso. Mi stanno interrompendo...

PRESIDENTE. La prego di non tenere conto delle interruzioni, onorevole Medde.

MEDDE (P.L.I.). Ne terrò conto. Alla cosiddetta Giunta di sinistra e laica siamo contrari per le motivazioni più volte espresse. Le forze socialiste e laiche — a nostro parere — verrebbero immediatamente egemonizzate dal Partito comunista e il loro futuro ruolo sarà ben meschina cosa.

Tutti sappiamo che certe forze politiche si trovano oggi in questa prospettata Giunta di sinistra e laica solo per un maldestro gioco svolto nelle precorse trattative e non perché liberamente voluta.

E possiamo chiaramente dire ed esprimere più palesemente (il concetto è stato appena affacciato) che i socialdemocratici volevano che la prima iniziativa partisse dai socialisti; i socialisti avendo quel noto complesso di inferiorità verso il Partito comunista non hanno osato...

ZURRU (D.C.). Fratello maggiore.

MEDDE (P.L.I.). Sì, fratello maggiore... Anche Caino era fratello maggiore di Abele e tutti sappiamo che fine ha fatto Abele...

I socialdemocratici — dicevo — i più accesi anticomunisti tra tutte le forze politiche durante queste ultime campagne elettorali non hanno fatto mistero per confermare la loro preferenza per una Giunta di centro-sinistra. La contrarietà del Partito socialdemocratico al Partito comunista è stata ribadita proprio

in questi giorni, non un mese fa, nè quindici giorni fa, ma tre giorni fa appena dal Segretario nazionale, Longo, il quale ha testualmente detto: "Il Partito Comunista Italiano sembra proporre un disegno di strategia alternativa non solo alla maggioranza di Governo, ma anche al sistema. Si apre un problema nel campo delle alleanze locali, almeno per noi. Non ci faremo ingannare dalle sirene comuniste". E' anche pittoresco il linguaggio usato dall'onorevole Longo...

(Interruzione).

Sì, lui non è pittoresco, hai ragione.

Berlinguer, in ordine al suo piano di governo comunista egemonizzante e alternativo, ha parlato molto chiaramente, anche e soprattutto alla sinistra democristiana della quale non sa che cosa farne. Circa il comportamento del futuro gruppo dei collaboratori del Partito comunista, ancora oggi collaboratori della Democrazia Cristiana, mi vengono in mente alcuni versi: "Si dice di essere progressista, ma non svela in che consista, la sua linea ha un solo perno, stare sempre nel Governo". Ma una attenuante bisogna...

CASTELLACCIO (P.S.I.). Chi è il poeta?

MEDDE (P.L.I.). E' una lacuna grave per un politico della tua levatura.

Ma una attenuante bisogna pur concedere ai partiti laici e socialisti; colpevole è la D.C. e particolarmente la sua sinistra, abilitata, pare per divina volontà, al giuoco dello scavalco.

Se oggi la Democrazia Cristiana si lamenta che il Partito Socialista Italiano trovasi in 47 Giunte provinciali e in ben 2.700 Giunte comunali, il merito (amici socialisti, lasciate che ve lo dica) non è del Partito socialista, ma il demerito, caso mai si possa parlare di demerito, è di una parte della Democrazia Cristiana che, come altra volta ho potuto affermare, trovasi più vicina ad un partito avversario che al proprio partito e non per intimo convincimento ma per un diffuso e radicato complesso di inferiorità.

E così la D.C. sarda ricorda oggi la figura

poco incoraggiante di un esercito in disfatta e in fuga disordinata rispetto alle responsabilità che le sono state attribuite dagli elettori.

Noi oggi, cari colleghi democristiani, assistiamo ad una specie di trapasso dei poteri dalla D.C. al Partito comunista. La D.C., l'abbiamo visto questa mattina, si accontenta di mendicare il solo pane e non chiede il compatico. E' modesta nelle sue richieste...

A nostro parere però, tanto la Giunta di sinistra e laica, quanto quella integrata dai cosiddetti tecnici democristiani, altamente qualificati politicamente, — lasciami vedere Saba — possono nascere vive, ma non saranno vitali e tanto meno produttive; e il tempo, purtroppo, mi darà ragione.

E' stato lo stesso onorevole Soddu a riconoscere nell'intervento del 2 ottobre, scorso mese, che oltre il Tirreno "tutti ci guardano contrari". Oggi il Partito democristiano è allo sbando e con esso ancora di più gli elettori che gli hanno dato la fiducia. Cari colleghi, nessuno si arroghi il diritto di voler rappresentare e tanto meno identificare la propria tesi di comportamento con l'opinione pubblica, così maldestramente sfruttata. Io non sarò più candidato e quindi lasciate che liberamente e compiutamente esprima il mio parere che è anche convincimento, del resto dimostrabile, ossia che la così detta opinione pubblica è contraria a tutte queste manovre e manovrette. E' un abuso che fate, è una mistificazione autentica. Coloro che hanno la responsabilità della più grave crisi politica, economica e sociale della nostra storia autonomistica, vogliano — è un congiuntivo esortativo — assumere atteggiamenti più coraggiosi, più responsabili e più coerenti, prima che la situazione tocchi veramente il fondo, supposto che non l'abbia ancora toccato.

Non si fa politica assumendo l'atteggiamento dello struzzo, e chi ha orecchie intenda. Certi impegni personali o di Gruppo non hanno certamente il valore delle sacre scritture per non poter essere modificati. Riconoscere i propri errori e la propria insufficienza è sempre un atto di intelligenza e di saggezza politica alla quale non bisogna mai venir meno nei momenti tra-

gici come questo che stiamo vivendo.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Ho seguito stamattina il discorso del collega Saba e mi domando, compagni comunisti, compagni socialisti e sardisti, compagni che venite dalla sinistra, se non vi sembra che a questo punto basti con le parole, con gli argomenti vuoti, con la demagogia, con l'immobilismo, con questa situazione in cui, non potendo decidere, si costruiscono parole, frasi, circonlocuzioni. Non potendo decidere niente perché ogni decisione deve nascere da una contrapposizione, deve produrre una rottura, deve produrre una discussione seria e concreta, si inventano parole: terza fase dell'autonomia, costituente autonomista, rilancio dell'autonomia, specificità della questione sarda, e chi più ne ha più ne metta.

E il discorso di Saba stamattina è stato l'apoteosi di questa pocaggine, di questa mancanza di concretezza, di queste parole che si sommano a formare castelli di parole, e così la Democrazia Cristiana, che per trent'anni e più ha governato la Sardegna, che è stata l'affossatrice dell'autonomia (perché l'autonomia non è ancora nata, altro che terza fase dell'autonomia!), adesso rilancia l'autonomia, è la responsabile, è la paladina del rilancio dell'autonomia, così come nel Paese è la paladina della questione morale, e intanto gli scandali che si susseguono e il terremoto hanno messo in luce i guasti provocati dallo strapotere e dalla degenerazione di un Governo per trent'anni nelle stesse mani.

Ma di questo soprattutto è responsabile la sinistra: del fatto che la Democrazia Cristiana sia sempre lì, impunita, senza ricambio; la responsabilità è di questa sinistra, perdente per mestiere, che adesso dà alla Democrazia Cristiana gli strumenti per uscire dalla crisi. E così stamattina tranquillamente la Democrazia Cristiana chiede un altro rinvio, altre trattative, dopo mesi di trattative, dopo anni di trattative, dopo secoli di transizioni; chiede altre trattative perché il cambiamento

che sta per avvenire è importante. D'altra parte che altro potrebbe fare la Democrazia Cristiana? Questo è il suo gioco, ed è logico che lo persegua.

E' vero, la crisi è difficile, ma non è difficile perché profondo è il cambiamento, ma perché è difficile la spartizione delle poltrone, perché l'unità autonomistica non cambierà niente, perché l'unità autonomistica c'è già, e non c'è da oggi: c'è nelle spartizioni, fatte con l'accordo di tutti (spartizioni di presidenze, di vicepresidenze, di presidenze di Commissioni, di tutto ciò che c'è da spartire); nell'insabbiamento che sta avvenendo del bilinguismo, mascherato da legge per la cultura sarda; nello stravolgimento del Regolamento; nella rapina dello Statuto; nella introduzione di un dibattito che era illegittimo — e tutti sapevate che era illegittimo — e che è diventato un altro strumento di ostruzionismo della maggioranza. Alla Regione non esiste più una separazione tra maggioranza e opposizione, perché attraverso le leggi e le leggi che in tutti questi anni di unità (che non è una cosa di oggi ma dura da tanto) si sono fatte, con tutte le prassi, con gli strappi al Regolamento, con gli strappi allo Statuto, col sistema dei pareri, per cui le Commissioni bloccano o non bloccano le leggi della Giunta, a seconda del momento, a seconda della convenienza, l'opposizione governa indirettamente quanto la maggioranza, e l'unità esiste in questo famoso programma, il programma di rilancio dell'autonomia. Ed ha ragione Saba che l'unità c'è in questo programma che, appunto perché è unitario, non può che essere fumoso, vuoto, inutile, inconcludente, perché qualsiasi presa di posizione, qualsiasi decisione precisa significa rottura, e non si può rompere, e non si vuole rompere. E' inutile dire che il problema è avere più autonomia (certo, magari avessimo più autonomia!), il problema è perché quell'autonomia che avevamo non è stata attuata, perché le competenze non sono state esercitate, perché non ci si è opposti al furto delle competenze da parte del Governo. Il problema è questo, e a questo non si risponde, e in questo programma continua la confusione tra la separatezza delle competenze e l'integrazione nello Stato, difetto

che è già presente nello Statuto; per cui, da una parte si ha la separatezza delle competenze e quindi l'autonomia come possibilità di legiferare su certe materie a parità dello Stato, e quindi autonomia come potere altro rispetto allo Stato, è invece il sistema dei pareri per cui non si conta nulla, perché si è sempre in minoranza.

Dicevo, l'unità esiste, e di unità state uccidendo la Sardegna e state uccidendo tutte le speranze dei sardi; questa unità che ha portato all'autonomia autonomistica, unitaristica, dell'integrazione con lo Stato. Il veto di Piccoli è uguale all'assenso di Berlinguer, perché nello stesso spirito: lo spirito della Sardegna, della Regione usata come merce di scambio. Questa unità che ha portato all'immobilismo... Uscite, colleghi, andate fuori, certo, perché questi discorsi non vi vanno bene, vi vanno bene solo i discorsi dell'unità, i discorsi che non vi toccano. Dicevo, questa unità che ha portato all'immobilismo crescente: non si può decidere nulla; la Giunta, se si farà, di unità autonomista sarà l'apoteosi dell'immobilismo. Quindi dicevo, l'unità esiste, è consolidata; l'unica cosa che non esiste, che non è ancora perfetta, è la esatta spartizione delle poltrone, e per questo stiamo facendo le crisi, per questo siamo qua a fare i dibattiti (questi sì inutili, perché poi quelli importanti si fanno nelle sedi dei partiti), per questo senso di responsabilità, per questo spirito di servizio, lo spirito di servizio della spartizione delle poltrone, compagni comunisti, compagni socialisti, sardisti, e tutti quanti vi definite di sinistra, sinistra che dovrebbe significare speranza e cambiamento!

Vi dico che ora è il momento di cambiare; quando deciderete che la misura è colma? Forse quando la gente avrà perduto le speranze? Quando lo scollamento tra voi e il Paese sarà tale da essere irrecuperabile? E cambiare non può essere certo continuare nella stessa logica, la logica dell'unità che ha determinato la politica regionale sino ad adesso, con tecnici o senza tecnici perché non cambia nulla, e non può essere neanche un'alternativa di sinistra, che sia di attesa degli accordi con la Democrazia Cristiana. Un'alternativa che si basa su quel programma, insieme alla Democrazia

Cristiana, non può essere un'alternativa di sollecitazione alla Democrazia Cristiana, di minaccia alla Democrazia Cristiana, per poi arrivare agli accordi con la Democrazia Cristiana; non può essere l'alternativa dell'autoesclusione o dei tecnici, perché questo significherebbe di nuovo immobilismo, di nuovo paralisi, significherebbe portare veramente la situazione al deterioramento completo e totale; arrivare forse allo scioglimento della Regione che, di fatto, per quello che conta, è già sciolta, e già non funziona.

Cambiare non può essere che un'alternativa concreta nei fatti, un'alternativa ai compromessi con la Democrazia Cristiana, al sistema clientelare della Democrazia Cristiana, all'asservimento al centralismo, alla cultura della Democrazia Cristiana, alla visione dell'autonomia della Democrazia Cristiana, ma anche alla vostra cultura, perché questa cultura l'avete fatta vostra, nel momento in cui avete scelto la spartizione del potere soprattutto e quindi gli accordi con la Democrazia Cristiana.

Alternativa non significa programmi fumosi, significa punti precisi di difesa dell'autonomia, e quindi significa avere la volontà di contrapporsi, e questo non occorre farlo fra trent'anni, ma occorre farlo subito, prima che ci passino sulla testa altre decisioni che poi determineranno il nostro avvenire, come già sta avvenendo, come sta avvenendo per la centrale a carbone di 1.380 megawatt, come sta avvenendo col raddoppio già approvato dell'Eurallumina, il che significa un certo tipo di economia che non abbiamo scelto, ma che si sta affermando così, al di sopra della nostra volontà.

E Saba di nuovo ha ragione, quando dice che le dichiarazioni di questa sinistra sono uguali alle dichiarazioni della Democrazia Cristiana, e qua sta il problema, questa è la nostra paura: la sinistra ama ancora la Democrazia Cristiana, vuole fare ancora gli accordi con lei, forse li ha già fatti mentre io parlo, o prima che io parlassi. Tuttavia, voglio ancora sperare, perché sperare è necessario non solo a me, ma è necessario a tutti i sardi, voglio sperare che cambi qualcosa e che abbia termine

questo immobilismo che pare interminabile. Certo, questa sinistra non ci dà molto affidamento, e le ragioni per cui non ci dà molto affidamento le ho appena espresse e non avrei paura, come ha detto il collega Medda, dell'egemonia del Partito comunista; un Partito comunista da troppo tempo perdente, da troppo tempo privo di una cultura alternativa, non può essere certo egemone in un cambiamento.

Dicevo, la sinistra dà certo poco affidamento, ma siccome l'alternativa può avere una sua forza nelle cose, negli avvenimenti che determina forse al di là della volontà degli stessi partiti che la attuano, anche se nasce con dubbi, anche se nasce con perplessità, anche se nasce con difetti, noi, sulla possibilità di una Giunta alternativa, ci asterremo, ma potremo anche votare a favore, io me lo auguro, se invece la decisione di un'alternativa concreta apparisse in queste ore che ci separano dalla votazione. Mi auguro di non dover votare contro, e mi auguro di non dover essere in questo Consiglio l'unica opposizione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, non era intenzione mia, né di alcun componente del mio Gruppo, prendere qui stasera la parola, se non avessimo udito tre voci dispari, una stamane, due stasera. Io non è che proprio fossi convinto che sovente, come è stato detto e scritto, la parola serve per mascherare il pensiero; non ne ero proprio convinto, avevo forti dubbi. Ma i dubbi che io avevo sulla veridicità dell'assunto che la parola serve spesso a mascherare il pensiero, oggi sono stati fugati abbondantemente.

Abbiamo udito tre voci dispari, avremmo forse preferito udirne altre, non dico più autorevoli di quelle che abbiamo udito, perché autorevoli lo erano senz'altro, anche se differenti da quelle che abbiamo udito altre volte, qua dentro e fuori di qui, da altri rappresentanti degli stessi partiti.

Abbiamo appreso or ora che il Partito Libe-

rale Italiano è indisponibile oggi, per ragioni sue, valide. Noi non osiamo assolutamente mettere in dubbio la posizione del Partito Liberale Italiano, ma ieri era disponibile, e tutti sappiamo, e tutti sapete che era disponibile anche ad una partecipazione attiva ad una Giunta con il Partito Comunista Italiano, contro il quale invece oggi il rappresentante del Partito liberale si è scagliato. Egli avrà le sue valide ragioni e non oso contestarle, ma io e la mia parte politica registriamo come voi, onorevoli colleghi, e le vostre rispettive parti politiche hanno registrato, la differenza che c'è fra quanto è stato affermato, detto e scritto da rappresentanti del Partito liberale ieri, e quanto ha detto il rappresentante del Partito liberale oggi.

Dal Partito radicale abbiamo poi udito or ora, attraverso la graziosa bocca della graziosissima e autorevolissima rappresentante di quel nobile partito, che, non solo donchisciottesca-mente — come qualcuno va dicendo —, si batte; anche perché Don Chisciotte va inteso: Don Chisciotte non è uno che si batte contro i mulini a vento senza sapere il perché; Don Chisciotte ha un obiettivo. Ed anche i radicali forse hanno un obiettivo, anche se non sempre l'osservatore riesce ad individuarlo, comunque un obiettivo ce l'hanno. Essi — lo abbiamo appreso or ora, per bocca dell'onorevole Puggioni — credono nella Giunta di sinistra e non è di oggi questa loro proposta. E dicono che l'unità esiste.

Su questo io mi permetto di dissentire: l'unità a sinistra non esiste, questo è il *quibus*, qui sta il nodo gordiano da sciogliere. L'unità delle sinistre esiste solo nella fertile fantasia di alcuni rappresentanti del Partito Radicale Italiano; questa è la realtà. Non esiste quindi altro che — e qui concordo con l'onorevole Puggioni — un accordo profondo e radicale sulla spartizione del potere.

Abbiamo udito stamane l'autorevole voce del rappresentante della D.C., ma non mi voglio soffermare su quanto ha detto l'onorevole Benito Saba che, peraltro, oltre ad aver fatto la cronistoria della crisi che tutti conosceamo, non mi pare che, almeno a mia scienza, abbia detto niente di nuovo.

Abbiamo soltanto potuto capire, io almeno ho capito — se sbaglio mi si corregga per corte-

sia — che questa ha da essere una Giunta dei “tecnici dell’inserimento”. O i tecnici della D.C. entrano a far parte di questa Giunta o la D.C. è tagliata fuori dal gioco di potere. Io mi domando dov’è la dignità del partito di maggioranza relativa che, a torto o a ragione — secondo me a torto ma rispetto l’elettorato e la sua volontà —, ha ottenuto la maggioranza relativa dai rappresentanti del popolo sardo. Dove va a finire, onorevole Saba, codesta dignità alla quale tutta la Democrazia Cristiana ha diritto di fare appello, perché il popolo sardo le ha confermato — ahì noi! — la fiducia nelle ultime elezioni?

Bene, qui mi pare, onorevoli colleghi, che sia tempo di finirla, qui si sta continuando a giocare, e si gioca pesantemente sulla pelle del popolo sardo che da tre mesi ormai attende la soluzione di questa crisi. Ma non attende una Giunta ballerina, come le terre di Campania, o di Irpinia, o della Lucania, attende una Giunta se non di legislatura, almeno una Giunta un po’ stabile. L’Italia, onorevoli colleghi, e quindi anche la Sardegna, è sull’occhio del ciclone, è sull’occhio del terremoto in questo momento, non soltanto perché un grave e pesante sisma — che ha scoperto peraltro cose che forse era meglio che non fossero state mai scoperte — si è abbattuto sull’Italia meridionale. L’Italia è sull’occhio del ciclone anche per le sue vicende politiche, per i suoi scandali, scandali per i quali raramente pagano i politici che vi sono invischiati, implicati fino all’osso del collo. L’Italia è sull’occhio del ciclone, è sull’occhio del terremoto, e gli osservatori stranieri ci giudicano molto severamente; ma se potessero dedicare parte dei loro studi e delle loro attenzioni alla classe dirigente sarda, la giudicherebbero in modo molto più pesante di quanto non facciano nei confronti della classe dirigente continentale. La classe politica sarda riflette (e me ne duole, da sardo) i difetti della classe politica italiana, esasperandoli. Le manovre continentali, italiane, come dice qualcuno, a noi, non sono estranee; qui, le manovre continentali e i giochi di potere sono di casa.

Vedete, la classe politica sarda riflette la classe politica italiana che è fatta da uomini dotati di ingegno; il popolo italiano è un popolo intelligente e la classe dirigente italiana è un po’

l’espressione di questo popolo nostro, però uno dei difetti che ha la classe politica italiana, e che raramente viene evidenziato, a mio modesto avviso, è la tendenza radicata a imitare, ma a imitare non le cose migliori degli stranieri bensì le peggiori.

Da qualche tempo in qua — onorevoli colleghi, guardiamoci tutti quanti attorno e facciamo anche un esame di coscienza e, se occorre, senza cospargerci il capo di cenere o indossare il cilicio battiamoci il petto, guardiamoci attorno — da qualche tempo in qua, grazie anche a certa stampa e a certi films, si sta diffondendo paurosamente la tendenza a imitare soprattutto la storia e la politica del popolo francese. Carlo Maurizio, principe di Talleyrand oltre che vescovo di Autun — grazie anche a certi films che sono andati, vanno e andranno in onda in questo periodo — fa testo. E i grandi camaleonti della storia, i grandi come Carlo Maurizio principe di Talleyrand, ministro di diversi regimi: da Luigi XVI a Napoleone, alla Rivoluzione; Luigi XVIII e alla Restaurazione; Carlo Maurizio di Talleyrand sta facendo testo come per tanti anni ha fatto testo Machiavelli. Ma è un Machiavelli distorto, è un Principe di Talleyrand distorto quello che noi stiamo imitando! Perché Talleyrand al Congresso di Vienna del 1815, mentre rappresentava una Francia umiliata e vinta, è riuscito a farne uscire una Francia vincitrice contro lo Zar Alessandro di tutte le Russie, contro Wellington e contro l’Inghilterra e contro il mondo intero. Qui Talleyrand non ne veggio! Se ci sono si mostrino! Qui non vedo né Talleyrand né altri Machiavelli e tutti giochiamo ai giochi e ai giochetti, a fare la grande politica, a fare i machiavellici.

Questa tendenza ad imitare i grandi senza essere grandi va smessa! Smettiamola, onorevoli colleghi, nell’interesse del popolo sardo e anche di noi stessi che siamo scaduti, tanto che ognuno di noi non dico che si vergogni — per carità — ma quasi, ad esser chiamato “onorevole” perché deputato regionale.

Non continuiamo a giocare sulla pelle del popolo sardo, perché nelle condizioni in cui si trova il popolo sardo e nelle condizioni in cui si trova tutto il Mezzogiorno d’Italia, tutta l’Ita-

lia e la Sardegna, è criminale continuare con questi giochi di potere nei quali siamo invischiati un po' tutti. E' chiaro che una fetta di responsabilità io ed il mio partito l'abbiamo, perché forse non siamo riusciti a fare l'opposizione come avremmo voluto; non siamo riusciti a suggerire, non siamo riusciti sempre a farci intendere. Ma se la fetta di responsabilità mia e del mio Gruppo politico esiste, di quale misura sarà la responsabilità dei grossi partiti che amano definirsi autonomistici, e sta bene; che amano definirsi popolari, e sta bene; che amano definirsi in tutti i modi possibili e immaginabili, pensabili ed impensabili, e sta bene; ma che non fanno politica seria e sta male, molto male!

E allora noi che, per bocca di tutti i nostri autorevoli rappresentanti, andiamo auspicando da mesi, per non dire da anni, Giunte di legislatura, Giunte capaci di arrivare alla fine della legislatura, capaci di affrontare e di risolvere i gravi, gravissimi problemi che attanagliano il popolo sardo, che tutti conosciamo e che non è il caso che io stia qui ad elencare, mentre parliamo di Giunte di legislatura assistiamo ad un'altalena di elezioni di presidenti e di successive dimissioni.

Che è accaduto di Soddu, il più autorevole rappresentante della Democrazia Cristiana — e lo dico io rappresentante di un partito di opposizione; quindi, ben a ragione, tutti, o quasi tutti almeno, dovrebbero dirlo i democratici-cristiani — che ne è accaduto di costui? Lo avete spinto! Non lo hanno spinto soltanto i romani o i veti romani, lo avete spinto voi, Democrazia Cristiana della Sardegna, disunita, frastagliata nonostante la Democrazia Cristiana romana; lo avete spinto in mezzo al guado per cui era impossibile andare avanti o impossibile retrocedere senza fare i guasti che ha fatto.

Che è accaduto di Puddu, segretario regionale della Democrazia Cristiana? Anch'egli, vittima della situazione altalenante, dopo pochi giorni ha dovuto dimettersi perché ha constatato l'impossibilità di formare una Giunta non dico di legislatura, ma una Giunta che duri, come diceva Pierre Ronsard — concedetemi la citazione e scusatemi se ogni tanto mi sfugge la mano — "lo spazio di un mattino". Ma Ronsard lo spazio di un mattino lo attribuiva, in uno dei

versi più belli che siano mai stati scritti da un poeta, a una rosa: *elle a véçu ce qu'une rose vit, l'espace d'un matin*, ciò che vivono le rose, lo spazio di un mattino! Qui però di rose proprio non si può parlare; ma, semmai, di spine e non di rose.

E che accadrà del nuovo presidente? Mi dicono, non so se sia vero ma può esserlo, che si punta su Franco Rais. E' una degnissima persona, un carissimo amico sul piano personale. Ma ha egli la forza, ha egli la levatura politica per costituire e fare attorno a sé una Giunta di legislatura? Onorevoli colleghi, mi permetto di dubitarne. Vorrei essere smentito e se mi si smentisse sarei l'uomo più lieto di questo mondo.

Non sono, dicevo, i veti romani che vi hanno invischiato, non sono i veti romani che vi hanno irretito in questo ginepraio dal quale ormai è difficile uscire. E' anche la vostra mancanza di linearità. Voi, democratici cristiani sardi, che nonostante tutto avete avuto la maggioranza relativa, avete il dovere, il diritto-dovere, e non potete sottrarvi a questo diritto-dovere, di parlare chiaro e di parlare un linguaggio univoco, non equivoco come, purtroppo, avete fatto fino ad oggi. Può darsi che la D.C. tema di essere fatta fuori — può essere vero — e che in modo surrettizio tenti di entrare in Giunta — per non essere fatta fuori — con i tecnici, ma non vi pare che state umiliando un partito che, nonostante tutto, ha le sue tradizioni, la sua dignità e, soprattutto, gode della fiducia del popolo sardo? Io credo che lo umilierete continuando a battere questa via.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare dichiaro chiusa la discussione. Sospendo la seduta per venti minuti. Alla ripresa procederemo all'elezione del Presidente della Giunta.

(La seduta, sospesa alle ore 21 e 11, viene ripresa alle ore 22 e 25).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CORONA

Elezione del Presidente della Giunta.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'elezione del Presidente della Giunta. Ricordo che per la validità della votazione, a norma dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1949, n. 250, è necessario l'intervento di almeno due terzi dei consiglieri assegnati alla Regione e che, a norma dell'articolo 36 dello Statuto, l'elezione ha luogo per scrutinio segreto a maggioranza assoluta.

Si procede alla votazione a scrutinio segreto.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	71
votanti	70
maggioranza	41
astenuti	1
schede nulle	1

Hanno ottenuti voti: Rais Francesco 64, Puggioni Maria Isabella 2, Murru Tullio 2, Giagu 1.

(Hanno preso parte alla votazione: Angius -

Are - Asara - Atzeni - Atzori A. - Atzori V. - Baghino - Barranu - Battolu - Becciu - Berlinguer - Boi - Buzzanca - Cardia - Carrus - Carta - Castellaccio - Casula - Catte - Chessa - Cogodi - Corrias - Cossu - Demartis - Demontis - Dettori - Erdas - Fadda - Floris M. - Floris S. - Franceschi - Ghinami - Isoni - Ladu - Loretto - Mannoni - Marras - Medde - Mela - Melis - Mereu - Moretti - Muledda - Murru - Oppi - Orrù - Pili - Pintus - Piretta - Piredda - Pischredda - Puddu - Puggioni - Raggio - Rojch - Saba A. - Saba B. - Sanna C. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Secci - Sechi - Serra - Spina - Tamponi - Tidu - Uras - Zurru.

Si è astenuto: Presidente Corona).

PRESIDENTE. Proclamo eletto Presidente della Giunta regionale il consigliere Francesco Rais.

(Applausi).

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 22 e 48.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco
